

Marsala, omicidio del maresciallo. Ergastolo confermato

È definitiva la condanna all'ergastolo per il 50enne bracciante-vivaista marsalese Nicolò Girgenti per l'omicidio (in concorso con ignoti) del maresciallo dei carabinieri Silvio Mirarchi. Il sottufficiale venne ferito a morte con un colpo di pistola la sera del 31 maggio 2016 in contrada Ventrisci. A pome il sigillo sulla condanna di Girgenti è stata, ieri, la prima sezione della Cassazione, che ha rigettato il ricorso della difesa. In primo grado, l'8 ottobre 2018, il bracciante era stato condannato dalla Corte d'assise di Trapani. Sentenza poi confermata, il 2 marzo 2020, nel giudizio d'appello. Il maresciallo Mirarchi, 53 anni, calabrese, in quel periodo vice comandante della stazione di Ciavolo, quella sera era impegnato con un altro carabiniere, l'appuntato Antonello Massimo Cammarata, in un appostamento nei pressi di una serra all'interno della quale furono, poi, scoperte 6 mila piante di canapa afgana. Il militare fu colpito da un proiettile sparato da una semiautomatica Star, modello Bs calibro 9x19, ma sul luogo vennero trovati anche i bossoli di un'altra arma. Per questo, gli investigatori presumono che a sparare furono in due. Sette i colpi esplosi contro i due carabinieri. "Arrivati all'incirca dove ci sono le serre - ha dichiarato l'appuntato Cammarata, rimasto miracolosamente illeso - il maresciallo Mirarchi ha acceso la lampadina e abbiamo intimato: 'alt, fermi, carabinieri'. Ma non abbiamo finito di dire le parole che ci hanno sparato addosso". Si indagò su un gruppo di persone che gravitava intorno alla gestione della serra poi sequestrata. E venne fuori il nome di Girgenti, che la gestiva fino ad alcuni mesi prima. Il bracciante fu sottoposto allo stub, che venne analizzato dal Ris di Messina, che rilevò un'alta percentuale di sostanze (nichel e rame) che secondo la difesa, però, non erano riconducibili a polvere da sparo, ma ai fertilizzanti utilizzati da Girgenti. Una tesi che non ha retto. Legale di parte civile per la famiglia del carabiniere ucciso è stato Giacomo Frazzitta, mentre a difendere Girgenti è stata l'avvocato Genny Pisciotta. Compito che per dieci mesi, dopo l'arresto, era stato svolto da Vincenzo Forti, che poi ha rinunciato all'incarico per divergenze con il suo cliente.

Antonio Pizzo